

Corso di Semiotica 2002-2003

Corso di Studi in Scienze della Comunicazione - Facoltà di
Scienze della Formazione
Università di Trieste

Marina Sbisà

Materiali di supporto alla lettura di

**J.L. Austin, *Come fare cose con le parole* cap. VII, VIII, IX,
XII**

P. Grice, *Logica e conversazione* (lezione II)

NB. Le lezioni di Austin sono state tenute nel 1955 e pubblicate postume nel 1962, II ed. riveduta 1975

Le lezioni di Grice sono state tenute nel 1967, sono state pubblicate solo in parte (la lezione II nel 1975), e sono uscite complete solo nel 1989 come prima parte di Grice, *Studies in the way of words*, volume uscito postumo

Ambedue i filosofi sono inglesi; Grice si trasferì negli Stati Uniti

Ambedue i filosofi hanno legami con la "filosofia del linguaggio ordinario"; Austin ne fu un rappresentante di spicco all'Università di Oxford, Grice, più giovane, iniziò la sua carriera nell'ambito di tale tendenza filosofica e se ne distaccò successivamente, ma mai del tutto

A. Austin

Austin sostiene che

- **il linguaggio deve essere visto e studiato come azione**

e cioè che

- **non c'è una contrapposizione esclusiva tra "dire" e "fare" ma ogni dire è anche un fare**

Austin dà una rappresentazione della **contrapposizione tra dire e fare nel linguaggio** istituendo una contrapposizione tra:

- **enunciati performativi** che sembrano descrivere un'azione ma invece la compiono
- **enunciati constativi** che secondo la tradizione filosofica dicono qualcosa di vero o falso, e non sono azioni

e sostiene che tale contrapposizione è spuria: anche gli enunciati constativi compiono a loro modo azioni, sottostanno a regole dello stesso tipo di quelle che reggono gli enunciati performativi (**condizioni di felicità** o di **appropriatezza**), possono essere riformulati apponendovi una **formula performativa esplicita** ("La terra è rotonda" può essere riformulato come "Affermo/ sostengo/ ribadisco.. che la terra è rotonda"); e anche gli enunciati performativi almeno in qualche senso della parola "dicono" qualcosa.

Sulla base di queste considerazioni Austin passa a descrivere i modi in cui pronunciare un enunciato può essere fare qualcosa.

Propone di distinguere

- **Atto locutorio** o **atto di dire qualcosa**
- **Atto illocutorio** (*in+locutionary*), **atto che si compie nel dire qualcosa**
- **Atto perlocutorio** (*per+locutionary*), **atto che si compie mediante il dire qualcosa**

NB questi 3 “atti” costituiscono non tre diversi **gesti psicofisici** ma tre **aspetti dell’ “atto linguistico totale nella situazione linguistica totale”** che è secondo Austin il vero oggetto della teoria del linguaggio: prendendo in considerazione un atto linguistico lo possiamo *descrivere* come atto locutorio, oppure come atto illocutorio, oppure come atto perlocutorio

L’atto locutorio ha a sua volta tre aspetti:

- **parliamo di *atto fonetico*** quando il proferimento viene considerato come **emissione di suoni**
- **parliamo di *atto fatico*** quando il proferimento viene considerato come **enunciazione di parole appartenenti a una lingua**
- **parliamo di *atto retico*** quando il proferimento viene considerato come **enunciazione di parole dotate di significato (senso e riferimento)**

Viste queste definizioni, può apparire difficile distinguere fra **atto fatico**, **atto retico**, **atto locutorio**; si consideri tuttavia che ci sono modi familiari per riferire l'atto fatico e l'atto retico, che mettono in luce diversi aspetti dell'atto di dire e non possono essere sommati per dare la totalità dell'atto locutorio.

- **Col discorso diretto:**
Lui disse “Il cane è pericoloso”
si riferisce un atto fatico
- **Col discorso indiretto:**
Lui disse che il cane era pericoloso
si riferisce un atto retico
- **Per riferire un atto locutorio dovremmo specificare sia le parole usate che parafrasare il loro significato, ma di solito non lo si fa.**

L'atto illocutorio è il modo in cui le parole vengono usate: per fare affermazioni, dare valutazioni, dare ordini, fare richieste, fare promesse, ringraziare, scusarsi,...

L'atto illocutorio ha tre tipi di effetti:

- deve assicurarsi la recezione, altrimenti non risulta effettivamente compiuto
- se si è assicurato la recezione e se è felice, ha un effetto non-naturale ovvero convenzionale
- può sollecitare una risposta

Si è proposto di descrivere l'effetto convenzionale dell'atto illocutorio in termini di **assegnazioni di valori modali (potere, dovere, sapere)** ai partecipanti allo scambio linguistico.

Gli atti illocutori possono essere eseguiti:

in modo esplicito, mediante l'uso di un verbo performativo alla prima persona del presente indicativo attivo (*enunciato performativo esplicito*)

in modo implicito, mediante l'uso di *indicatori di forza illocutoria* linguistici o paralinguistici, quali

- **modo del verbo, forma sintattica della frase**
- **verbi modali o ausiliari**
- **uso di aggettivi o avverbi associati a forze illocutorie**

- uno di connettivi
- intonazione o punteggiatura

Gli enunciati la cui forza illocutoria è implicita possono essere parafrasati trasformandoli in enunciati performativi espliciti (specificando una delle loro forze illocutorie possibili)

Es.:

"Vattene!" ? "Ti ordino di andartene" opp. "Ti comando di andartene" opp. "Ti scongiuro di andartene", ecc.

"Domani ci sarò sicuramente" ? "Ti assicuro che domani ci sarò" opp. "Ti garantisco che domani ci sarò" opp. "Ti prometto che domani ci sarò"

Austin distingue cinque tipi di forze illocutorie

- **atti illocutori verdettivi – atti di giudizio, dati in base a prove o ragioni, riguardo a questioni di fatto o di valore di cui sia difficile essere certi**
- **atti illocutori esercitivi – esercizio di autorità per prendere decisioni in favore o contro una certa linea di condotta o influenzare la condotta**
- **atti illocutori commissivi – atti di prendere un impegno oppure di aderire a una linea**
- **atti illocutori comportativi – reazioni al comportamento o alle sorti proprie e altrui**
- **atti illocutori espositivi – ruolo esercitato da un atto linguistico all'interno del discorso o conversazione**

Nell'analisi che Austin fa dell'**asserzione** come **atto illocutorio**, fra le **condizioni di felicità** che essa deve soddisfare si collocano le **presupposizioni**:

Il re di Francia è calvo

presuppone

esiste uno e un solo re di Francia

(ovvero

la Francia ha un re)

così come anche l'enunciato performativo

Ti lascio in eredità il mio castello

presuppone

io possiedo un castello

NB. Nel caso che le presupposizioni di un'asserzione non siano soddisfatte essa è "infelice" e non può essere giudicata vera o falsa (come già sostenuto da **Frege**).

L'atto perlocutorio non è un gesto in più da parte del parlante ma consiste nel suo essersi reso responsabile delle conseguenze del proprio atto locutorio/illocutorio

- L'ottenimento di una risposta sollecitata dall'atto illocutorio costituisce un atto perlocutorio (*raggiungimento di un obiettivo perlocutorio*)
Es. far fare qualcosa a qualcuno comandandogli di farla
- Il fatto che un atto locutorio/illocutorio provoca conseguenze, intenzionali o involontarie, costituisce comunque un atto perlocutorio (*produzione di seguiti perlocutori*)
Es. far fare qualcosa a qualcuno dandogli una certa informazione
far arrabbiare qualcuno comandandogli di fare qualcosa

L'atto illocutorio è convenzionale

- perché obbedisce a regole convenzionali (è possibile solo se c'è una procedura convenzionale accettata per compierlo e riesce - risulta **felice** - solo se questa procedura è eseguita correttamente e le circostanze sono appropriate)
- perché produce un effetto non-naturale (che non è un cambiamento nel corso naturale degli eventi ma qualcosa di socialmente stabilito e passibile di annullamento)
- perché può essere reso esplicito dalla formula performativa

L'atto perlocutorio non è convenzionale:

- perché la sua riuscita non dipende dall'osservanza di regole
- perché causa effetti materiali (fisici o psicologici) non annullabili
- perché non può essere reso esplicito dalla formula performativa

B. Grice

Grice ritiene che le differenze di significato che si possono riscontrare (anche a carico di connettivi logici come "e", "o", "se...allora") fra linguaggio ordinario e linguaggi formali non devono essere trattate in termini di **semantica**. A suo avviso anche nel linguaggio ordinario **ciò che è detto** dall'uso di un enunciato corrisponde alle sue **condizioni di verità**, così come nei linguaggi formali. Quello che gli enunciati del

linguaggio ordinario vogliono dire, che vada al di là di tali **condizioni di verità**, non è **detto** ma è **implicato** e cioè (approssimativamente) è qualcosa che il parlante suggerisce al ricevente di **inferire**. Così le differenze di significato tra linguaggio ordinario e linguaggi formali si spiegano come differenze di carattere **pragmatico**.

Grice definisce il significare come (fondamentalmente) il voler dire di un soggetto. A partire dal voler dire di un soggetto, acquistano significato i suoi enunciati, e non solo gli enunciati effettivamente proferiti ma anche i tipi di enunciati. All' interno del **significato come intenzione comunicativa del parlante**, Grice distingue fra:

- **il dire**
- **l'implicare**

dove

- **ciò che è detto da un enunciato = le sue condizioni di verità**
- **ciò che si implica pronunciando un enunciato = i suoi impliciti o "implicature"**

Le implicature a loro volta possono essere

- **convenzionali**
- **conversazionali.**

Le implicature convenzionali sono inferenze suggerite dall'uso di una certa parola in virtù del suo significato convenzionale.

NB. In questo caso l'implicatura ha una base nel sistema della lingua, ma non si tratta comunque di un significato *verocondizionale*. Non tutto ciò che la lingua codifica è significato verocondizionale.

Esempio:

Era ricco ma onesto

suggerisce, in virtù del significato codificato della parola "ma"

c'è un contrasto fra essere ricchi e essere onesti

ovvero

(in genere) chi è ricco non è onesto

Tuttavia se la persona in questione è sia ricca che onesta, anche quando riteniamo che non ci sia alcun contrasto fra essere ricchi e essere onesti riteniamo che la frase *Era ricco ma onesto* sia vera: il significato verocondizionale di questa frase equivale a quello di *Era ricco e onesto*.

Le implicature conversazionali sono inferenze suggerite dal fatto che il parlante ha detto una certa cosa, in congiunzione all'assunto che il parlante sta rispettando le massime della conversazione o almeno il principio di cooperazione conversazionale. Cioè da premesse costituite dal fatto che il parlante ha detto una certa cosa, e dalla supposizione che egli sta seguendo le massime o almeno il principio, più eventualmente informazioni contestuali, si può inferire, come conclusione, il contenuto dell'implicatura.

NB. La formulazione del principio di cooperazione e delle massime ad esso associate è sufficientemente chiara ed esplicita nel saggio *Logica e conversazione*, quindi non vale la pena di riportarla in questi Materiali di supporto.

Grice, spiegando le nozioni di implicatura convenzionale e di implicatura conversazionale, mostra che non bisogna credere che tutti gli impliciti di un discorso siano presupposizioni. Ci sono impliciti la cui falsità non comporta la sospensione della verità/falsità dell'asserzione. La teoria di Grice è stata impiegata anche per negare l'esistenza delle presupposizioni, per il seguente motivo. La nozione di presupposizione (Frege, Strawson, Austin...) era caratterizzata dall'idea che, quando la presupposizione di un enunciato dichiarativo è falsa, esso non è né vero né falso (perché "infelice" come asserzione). Ma nella teoria di Grice la semantica verocondizionale assegna **sempre** un valore di verità agli enunciati dichiarativi, indipendentemente dalla loro felicità o appropriatezza. Il giudizio di appropriatezza non interferisce in nessun caso, per lui, con l'assegnazione di un valore di verità. **Quando le implicature di un enunciato sono false, l'enunciato non rimane senza valore di verità: può essere falso anch'esso, oppure può essere vero ma fuorviante.**

Le implicature conversazionali possono essere categorizzate in due modi. Il primo modo riguarda la maniera in cui il ricevente giunge ad inferirle. Da questo punto di vista si distingue fra:

- **implicature conversazionali standard** = in cui le massime della conversazione non sono effettivamente violate; il ricevente proprio perché assume che il parlante non le violi, integra il significato del suo proferimento con l'implicatura
- **implicature conversazionali da conflitto** = con cui il parlante comunica che non è in grado di soddisfare una fra due massime che nel caso specifico sono in conflitto fra loro
- **implicature conversazionali da sfruttamento** = in cui una massima viene violata apertamente, ma il significato dell'enunciato viene reinterpretato dal ricevente in modo da essere compatibile con l'osservanza del principio di cooperazione da parte del parlante.

Il secondo modo riguarda la loro dipendenza o meno dallo specifico contesto della conversazione. Da questo punto di vista si distingue fra:

- **implicature conversazionali generalizzate** = implicature che dipendono solo dal fatto che il parlante ha detto una certa cosa e dagli assunti riguardanti la cooperatività conversazionale; si presentano regolarmente in molte diverse circostanze, tanto da sembrare effetto di una convenzione
- **implicature conversazionali particolarizzate** = implicature che richiedono, fra le loro premesse, assunti relativi allo specifico contesto di proferimento; si presentano per così dire *una tantum*, non sono trasferibili da una circostanza all'altra

Un caso di implicatura conversazionale, non citato in *Logica e conversazione*, che è solitamente considerata **generalizzata** è il seguente.

Alcuni invitati sono andati via

suggerisce

non tutti gli invitati sono andati via

Si tratta di un'implicatura e non per es. di una presupposizione perché se ciò che è implicato è falso (e cioè se **tutti** gli invitati sono andati via), che **alcuni** invitati sono andati via rimane vero (benché fuorviante).

Di quest'implicatura si può anche dire che è del tipo standard e che dipende dall'assunto del ricevente che il parlante stia osservando la massima di quantità (cioè dia tutta l'informazione richiesta dagli scopi della conversazione in corso).

Le caratteristiche delle implicature conversazionali sono per Grice le seguenti:

- **Non verofunzionalità** - è una caratteristica di tutte le implicature: nel caso l'implicatura sia falsa, ciò non ha alcuna ripercussione sul valore di verità dell'enunciato che la suggerisce
- **Calcolabilità** - cioè l'implicatura conversazionale, indipendentemente da come di fatto ci accade di capirla, deve *poter* essere calcolabile (ricavabile mediante un percorso inferenziale), a partire dal fatto che il parlante ha detto una certa cosa
- **Cancellabilità** - cioè le implicature conversazionali, anche quelle generalizzate, possono essere cancellate o esplicitamente o contestualmente se il parlante dà segno di essere uscito dalla situazione di cooperazione

- **Indistaccabilità** - cioè, se il fatto che il parlante abbia detto una certa cosa dà origine a un'implicatura conversazionale, qualunque parafrasi con parole diverse di ciò che è stato detto susciterebbe la stessa implicatura
- **Indeterminatezza** - cioè, poiché possono esistere diversi modi per preservare l'assunto che il principio di cooperazione viene osservato, l'implicatura conversazionale può consistere in una disgiunzione aperta.

Le caratteristiche che maggiormente distinguono l'implicatura conversazionale da quella convenzionale sono la cancellabilità e l'indistaccabilità. Infatti l'implicatura convenzionale non dipende dal principio di cooperazione e non è quindi cancellabile sospendendo la sua validità. Inoltre l'implicatura convenzionale dipende dall'uso di una determinata espressione linguistica e quindi, sostituendo questa con un'espressione diversa (benché equivalente dal punto di vista verocondizionale), viene eliminata (risultando così distaccabile da ciò che è detto).